

Lo sgherro dimenticato

Beppino Tartaro

Copyright © 2024 Beppino Tartaro

Tutti i diritti riservati.

La processione dei Misteri rappresenta l'evento di maggiore rilevanza per la città di Trapani, espressione di un forte legame emotivo con la popolazione, che la percepisce come affermazione della propria identità locale.

Tra i Sacri gruppi della processione dei Misteri di Trapani, la fede e la devozione popolare dei trapanesi si sono sempre identificate con il gruppo raffigurante l'Ascesa al Calvario, un tempo noto come "*u mistere da Veronica*", dai trapanesi amato come "*U Signore ca Cruci n'coddu*".

Del gruppo si possiede il più antico atto di concessione, datato 6 aprile 1612. È probabile che il "Calvario" sia tra i primi gruppi ma non è appurato sia stato il primo. Su questo interessante e non ancora risolto aspetto, si rimanda ad altri testi specifici.

È corretto definire che il gruppo è affidato al "Ceto del Popolo"?

Popolo è un sostantivo singolare maschile che può essere utilizzato in una costruzione grammaticale come soggetto, oggetto o parte di una frase, ma in alcun modo lo si può abbinare ad un ceto o a una categoria economica, peggio ancora se si riferisce a eredi di antiche maestranze. Per popolo, si intende un insieme di individui che condividono la stessa storia, lo stesso

territorio, la stessa cultura, la stessa lingua e le stesse tradizioni. Le antiche soppresse maestranze sono oggi definite ceti o categorie economiche, ma nel caso di questo gruppo, prescindendo dalla complessa storia degli affidamenti, la definizione di “ceto” è priva di basi storiche. Andrebbe definito soltanto come gruppo curato dal “popolo”, termine che rimarcherebbe l’antico legame che lo lega ai trapanesi.

La presente sintetica pubblicazione si incentra su un aspetto sino ad oggi sconosciuto, riguardante proprio il gruppo raffigurante l’ ”Ascesa al Calvario”, nello specifico, una delle figure meno ammirate in processione per la sua posizione di spalle rispetto alla scena principale: lo sgherro che percuote Gesù con la frusta.

Approfondendo gli studi che, nel corso degli anni, sono stati pubblicati sulla processione dei Misteri, sia dal punto di vista storico che artistico, si è appurato che lo sgherro è solo accennato in qualche testo, citando il fatto che venne aggiunto successivamente al gruppo originario, oltre a rimarcare le cromie dei calzoni e le parti nude e tornite del corpo.

Nessun accenno al fatto che ciò che oggi vediamo sul gruppo, e lo si vede da più di un secolo, non è ciò che ammiravano i nostri avi all’inizio del Novecento. Eventuali giustificazioni successive a questo testo sulla considerazione che lo si sapeva ma che si era preferito

non citarlo, considerato che si tratta di un personaggio minore, sarebbero totalmente ingiustificate. In una qualsiasi opera d'arte, anche un minimo particolare è rilevante e non deve mai esser trascurato. Se si scoprisse, ad esempio, che anticamente il gallo della “Negazione” era diverso dall'attuale, ciò andrebbe citato, soprattutto nei testi che approfondiscono l'arte nei Misteri.

«Non riesco a capire l'importanza data dalla parola ricerca nella pittura moderna. A mio avviso cercare non significa niente in pittura. Quello che conta è trovare»” è una celebre citazione di Pablo Picasso, opportuna nel caso del nostro “sgherro dimenticato”.

Non sono un esperto d'arte, posso definirmi un appassionato e curioso di tutto ciò che l'essere umano è riuscito, nel corso della sua meravigliosa evoluzione, a creare con dei pennelli e dei colori su una tela o in un affresco o con uno scalpello da un blocco di marmo. Leggo con piacere i testi di storia dell'arte ma non sarei in grado di pubblicare un libro sul tema, men che meno giudicare artisticamente uno dei gruppi dei Misteri.

Da giornalista, con la passione per la fotografia, per quanto concerne la processione dei Misteri, sfruttando le attuali tecnologie che ci consentono di ingrandire le immagini, mi sono imbattuto in quelle che il mio avo Achille Tartaro diede alle stampe nei primissimi anni del Novecento. Le sette foto furono scattate nel Largo

Franchì, da uno dei balconi del palazzo distrutto dalle bombe della Seconda guerra mondiale e mai più ricostruito. Ritraggono i gruppi: Calvario, Spogliazione, Sollevazione, Costato e Spogliazione e ad esse vanno giunte quelle della Separazione e del Getsemani, scattate nel breve tratto di strada che, da via San Michele conduce a Largo Franchi, subito dopo l'uscita dei gruppi dalla chiesa-oratorio di San Michele.

Si tratta di immagini contemporanee alla serie completa del gruppi, scattate da Giuseppe Boè Cantaldi ed inserite nel volume "La processione del Venerdì Santo in Trapani" del Canonico Fortunato Modello (1901) pubblicato da Giovanni Cammareri nel 1992.

Tornando alle foto del mio antenato, ho voluto ingrandirle perché mi incuriosivano i volti e le espressioni della gente, parecchi deformati e ritoccati in sede di stampa in quanto "mossi", a seguito dei lunghi tempi di posa delle macchine fotografiche dell'epoca. Ovviamente, uno sguardo non certo di secondo piano l'ho rivolto ai gruppi, per coglierne particolari oggi non più presenti, come nei gruppi della Sollevazione e nella Deposizione; il primo totalmente ricostruito, il secondo con alcune modifiche nella croce e nella posizione dei volti delle quattro statue.

Del nostro "*Signure ca Cruci n'coddu*" volevo scrutare più da vicino la statua di Cristo, sostituita nel 1903 e

oggi custodita nella chiesa di Santa Maria del Gesù, il cuscino con gli ex voto, la composizione floreale sulla parte posteriore del gruppo e altri particolari.

Ingrandendo su Gesù, ecco la sorpresa: lo sgherro che lo colpisce non è lo stesso che oggi ammiriamo sul gruppo. La foto non è delle più chiare ma la diversità è evidente.

Per ulteriore conferma, ho ingrandito la foto del Calvario di Giuseppe Boè Cantaldi, purtroppo meno nitida ma che, comunque, conferma la presenza di questo sgherro diverso dall'attuale.

Alla ricerca di un'eventuale datazione, ho esaminato altri documenti d'epoca del gruppo anche se scattati anni dopo: le foto scattate da Salvatore Matera, da Lazzari e le cartoline edite da Luigi Calcagno e Francesco Paolo Mannone. Nelle tre serie di foto, databili intorno agli anni '30 dello scorso secolo, lo sgherro è l'attuale. Si può quindi presumere, in attesa di eventuali documenti specifici, che la sostituzione o la modifica strutturale dello sgherro, avvennero o subito dopo le foto di Boè Cantaldi e Tartaro (fine Ottocento, massimo 1902) o nel 1903 quando venne collocata l'attuale statua di Gesù, realizzata da Antonio Giuffrida, o negli anni immediatamente successivi e comunque prima che Matera, Lazzari, Calcagno e Mannone realizzassero o editassero le foto.



A sinistra lo sgherro nella foto edita da Achille Tartaro, a destra lo sgherro nell'attuale gruppo

Il “vecchio sgherro”, definiamolo così per distinguerlo dall’attuale, ha una postura diversa. È in piedi, a gambe leggermente divaricate, non appoggia il ginocchio sinistro sulla roccia e non ha la gamba destra piegata. Il corpo è più inclinato verso Gesù ed inoltre i calzoni, le calzature e il copricapo appaiono diversi. Il “vecchio”, nell’atto di frustare, mostra l’inclinazione della testa leggermente piegata in avanti rispetto all’attuale dove invece è orientata verso la spalla sinistra.

Anche la bandoliera e la spada sono collocate diversamente; a destra nel “vecchio” e sembrano più consone al corpo mentre a sinistra, dove sono collocate

oggi, non appaiono in una posizione naturale. Malgrado non possa considerarsi una prova inconfutabile, negli abitini d'argento, lo sgherro è in piedi, leggermente piegato ma non con un ginocchio sulla roccia.

Si può supporre che, sostituendo la statua di Gesù, divenne necessario cambiare o modificare la postura dello sgherro che lo percuote.

Il precedente Gesù, opera di Pietro Croce, non era inginocchiato con gli occhi al cielo ma a carponi sulla roccia con lo sguardo verso il popolo ed era, più basso rispetto all'attuale.

Tra la frusta dello sgherro che sferra il colpo e il corpo di Gesù, deve esserci una distanza tale da evidenziare il crudele gesto di violenza; distanza che, se fosse rimasto il "vecchio sgherro" con il nuovo Cristo, sarebbe stata minore e meno cruenta.

Con la collocazione del Cristo inginocchiato, e quindi più alto, si rese pertanto necessario intervenire sulla distanza tra la frusta e il corpo del Nazareno e per farlo o si modificò la postura dello sgherro, rendendola meno piegata verso Gesù oppure, come personalmente ritengo, si sostituì la statua con una nuova.

Purtroppo, di quel gruppo che fu fotografato da Boè Cantaldi ed edito da Achille Tartaro, non disponiamo di ulteriori immagini.

Prescindendo dalla sostituzione o da una modifica della sua postura, ciò che si evidenzia è il fatto che nessun studioso dei gruppi, della loro arte e della loro storia, abbia mai citato questa differenza degli sgherri.

L'augurio è che oggi nei restauri dei gruppi (il Calvario ne avrebbe bisogno), si cerchino non solo i colori originali ma si prendano in considerazione le foto d'epoca per appurare eventuali particolari e valutare se ripristinarli o meno.

Nel caso del nostro sgherro del Calvario, rimane l'interrogativo sul perchè, nel corso degli anni non vi siano state notizie, neppure orali, sulla modifica, non di una suppellettile o di un semplice ornamento ma addirittura di una statua.

Lo "sgherro dimenticato", l'ennesima conferma che la storia dei Misteri di Trapani, in tanti suoi aspetti, è ancora da scrivere ed in questo caso da riscrivere, con un occhio alla tradizione ma soprattutto con quella semplicità e con quell'umiltà che da sempre caratterizzano la processione dei Misteri di Trapani.

Beppino Tartaro, 7 maggio 2024

Lo sgherro dimenticato



Foto Beppino Tartaro

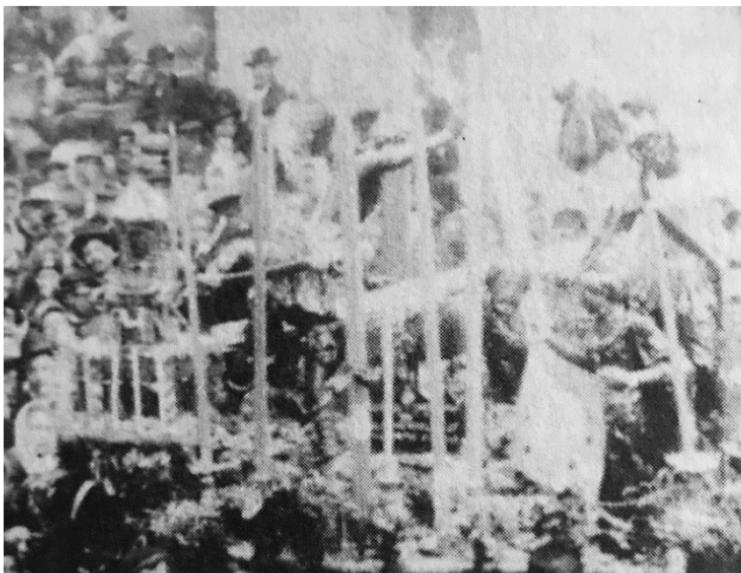




Processione dei Misteri — Trapani

Editore Achille Tartaro — Trapani.

Foto Edizioni Achille Tartaro- Collezione Tonino Perrera



Particolare della foto di Boè Cantaldi con il "vecchio" sgherro



Foto Salvatore Sammartano Matera



Edizioni Luigi Calcagno – Collezione Beppino Tartaro



*Edizioni Francesco Paolo Mannone
Collezione Beppino Tartaro*

Lo sgherro dimenticato



Foto Lazzari – Collezione Beppino Tartaro



Foto Rosario Bonventre – Collezione Tonino Perrera

Lo sgherro dimenticato



Giotto, Andata al Calvario – Cappella degli Scrovegni, Padova



*Simone Martini, La strada per il Calvario, Polittico Orsini,
Louvre, Parigi*

Lo sgherro dimenticato



Albrecht Dürer, Cristo che porta la croce, Grande Passione, Albertina, Vienna



Pieter Bruegel, Salita al Calvario, Kunsthistorisches Museum, Vienna

Lo sgherro dimenticato



Raffaello, Spasimo di Sicilia, Prado, Madrid



Rubens, Cristo porta la croce, Rijksmuseum, Amsterdam

Lo sgherro dimenticato



Foto Beppino Tartaro



Lo sgherro dimenticato



Foto Bepino Tartaro

